SPECIALE edilizia

Si apre oggi il SAIE a Bologna

Il Salone Internazionale dell'Industrializzazione Edilizia (SAIE) si apre oggi a Bologna. È un avvenimento di grande significato economico, sociale, culturale e politico che richiamerà una grande folla. Il programma delle manifestazioni (la chiusura del Salone è prevista per il 18 ottobre) comprende numerosi convegni ed incontri. Eccone alcuni. Sabato 10 e domenica 11 «Normativa tecnica e politica della casa. Ricerca, sperimentazione e legislazione sulla qualità dell'abitare». Lunedì 12 e martedì 13 «Aspetti della politica della casa: applicazione ed effetti dell'equo canone». Mercoledì 14 «Progettazione della casa: analisi e proposte per l'edilizia pubblica». Giovedì 15 «Quale impresa, per quale mercato?». Venerdì 16 e sabato 17 «Coscienza della città: edilizia e territorio nella realtà italiana». Domenica 18 «Riparazione e adeguamento sismico di fabbricati lesionati o deformati dai terremoti» - «Rinnovo e consolidamento della città antica».

Dove va l'edilizia? In Italia, in Europa, nel mondo?
L'interrogativo è difficile e, per la sua parte, angoscioso
La crisi sta investendo infatti il settore un po' ovunque. Si costruiscono meno case
La domanda invece cresce a vista d'occhio, in termini quantitativi ma pure qualitativi
Nuove esigenze si affacciano. Cambia, e si capisce, il concetto di abitazione
Non basta più, insomma, un tetto qualsiasi
Il riscatto umano di popolazioni un tempo emarginate propone un orizzonte diverso
a tecnici, operatori economici, amministratori, politici. Che fare?

Ogni anno 300.000 famiglie alla caccia di un alloggio

Un miliardo di vani da qui al Duemila

A Stoccolma nel maggio scorso hanno detto che da qui al Duemila serviranno almeno un miliardo di vani in più. Il nostro pianeta, infatti, «disporrà» di un miliardo di uomini e di donne in più. Il miliardo di vani è in rapporto, come si vede, con la popolazione, secondo una opinione corrente (filosofia?) che attribuisce un vano ad ogni abitante. Il rapporto è arbitrario, perchè definito sulla base delle esigenze del terrestre degli anni Ottanta. Che cosa chiederà l'uomo del Duemila, nessuno è in grado oggi di stabilirlo con precisione. Una casa, certamente. Ma quale casa, situata dove e in sintonia con quale cultura?

Sono tutti interrogativi che, di solito, gli operatori economici, sociali, scientifici non si pongono, nella convinzione — o presunzione — che il futuro ripeta pari pari le problematiche del nostro tempo. Ecco perchè, nel momento in cui ci si pone di fronte ad una prospettiva di crescita della popolazione (di un miliardo di abitanti, appunto), la sola riflessione che viene spontanea è che, da qui al Duemila, dovremo costruire almeno un miliardo di vani. Rilevando subito dopo, con un pizzico di angoscia, che rischiamo di arrivare all'appuntamento senza neppure avere gettato le fondamenta di un decente programma di sviluppo edilizio.

A Stoccolma hanno lanciato infatti un grido di allarme perchè invece di andare avanti sul fronte della casa, stiamo andando precipitosamente indietro. Secondo uno dei relatori al convegno (Jack Carlson) nel campo delle costruzioni l'umanità perde colpi. «In tutto il mondo — *riferiva sul* Corriere della Sera *del 5 maggio Benito Carobene* — la costruzione di alloggi ha avuto, negli ultimi anni, un costante decremento: essa è diminuita del 2% nel 1978 (rispetto all'anno precedente, del 7% nel 1979 e di ben il 13% nel 1980».

Un disastro. C'è da mettersi le mani nei capelli se si guarda alle previsioni di sviluppo della popolazione. Dove metteremo tutti i terrestri che nel Duemila popoleranno il pianeta? Nel 1981, forse, registreremo un incremento, su scala mondiale, del 3%. Ma, ammesso che si tratti di una ipotesi fondata, non c'è lo stesso da stare allegri. Anche perchè, come è probabile, i nostri pronipoti riveleranno interessi, esigenze, ambizioni diversi e, con tutta probabilità, più qualificati di quelli che presentiamo noi oggi.

Dire un miliardo di vani per un miliardo di abitanti in più ha allora scarso significato. Forse — ecco il punto — dovremmo con più utilità (anche dal punto di vista economico) scavare per capire dove va il mondo anche per quanto riguarda il bene-casa. Se c'è un settore, infatti, che reclama investimenti per il tempo lungo è proprio quello dell'edilizia. Una casa, un quartiere, una città non si costruiscono solo per una generazione ma — ci si passi l'enfasi — per l'eternità.

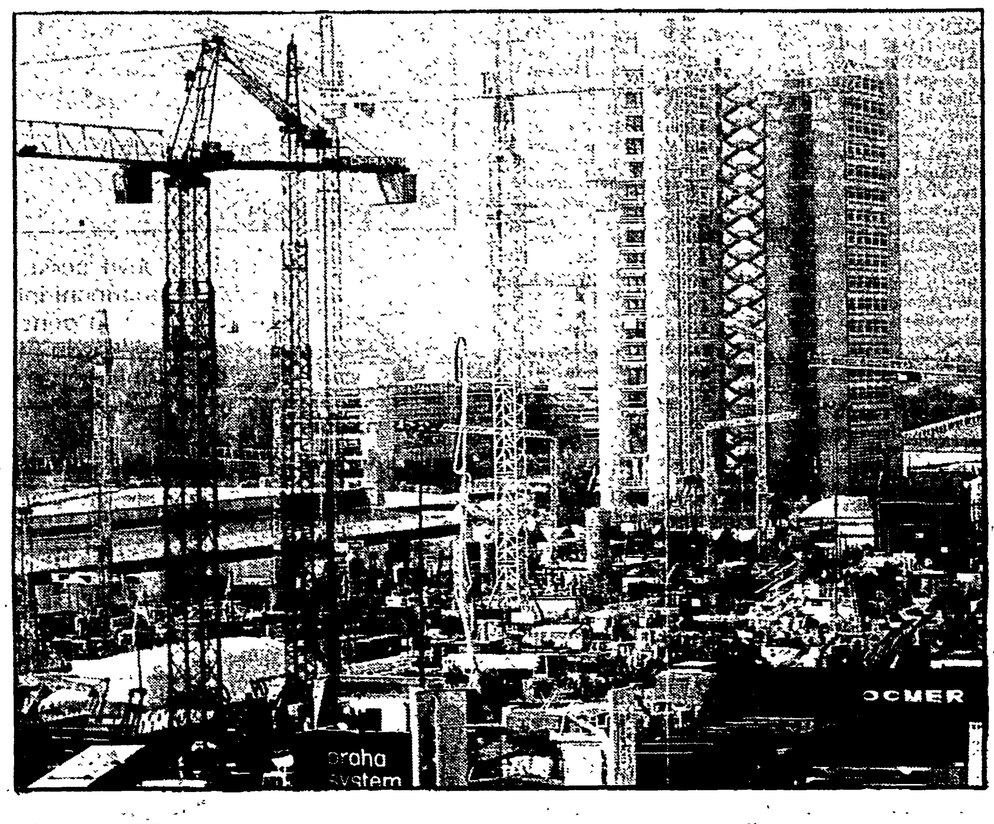
Come mai allora, nell'epoca dei lumi, dove il computer fra poco entrerà pure negli obiettivi della massaia che deve programmare la spesa quotidiana, non si dispone di un progetto per le città del futuro sulle quali disegnare — o, almeno, tentare di disegnare — una previsione di vita?

L'interrogativo non è ozioso. Ci sta fra i piedi ogni giorno, ricordandoci non qualche defaillance *tecnico-scientifica ma un generale ritardo culturale. I programmatori del ventesimo secolo, infatti, quali a volte ci definiamo con una punta di orgoglio, non sono in grado di illuminare il futuro prossimo venturo. Alla Fiera internazionale dell'edilizia che si apre oggi a Bologna forse questo ritardo verrà a galla. Ce lo auguriamo non solo e non tanto in rapporto ai nostri pronipoti che si troveranno nel Duemila alle prese con il problema della casa (affari loro, in fondo, potremmo sostenere) ma alla crisi che l'edilizia attraversa oggi, nel 1981, e dalla quale, ne siamo convinti, non è possibile uscire senza un grosso sforzo nel campo delle analisi, della ricerca, della progettazione.*

L'interrogativo su quale città per il futuro reclama dunque una risposta immediata. D'altra parte, chi si trova ad operare nelle zone disastrate dal terremoto (ieri nel Friuli, oggi in Campania e Basilicata) si scontra continuamente con la difficoltà di conciliare le esigenze immediate di chi non ha un tetto con lo scrupolo di corrispondere, nel momento in cui disegna soluzioni per i singoli e la collettività, con le esigenze delle generazioni future. Ecco perchè indovinare *queste esigenze rappresenta un esercizio obbligato se non si vuole buttare enormi capitali dalla finestra.*

Nel passato, il nostro secolo ha verificato già una disponibilità precisa ad una simile riflessione. La Bahaus di Gropius — tanto per citare l'esempio più illustre — si è proposta infatti come scuola del futuro urbanistico: per ragioni economiche prima che estetiche. Perchè adesso, con una problematica ben più vasta, segnalata dal movimento di popoli interi che stanno faticosamente percorrendo la strada del loro riscatto, questo fine secolo delude?

o. p.



La rassegna internazionale dell'industrializzazione edilizia di Bologna si apre in un momento di crisi acuta - Ci sono oggi le condizioni per una ripresa del settore? A colloquio con Vincenzo Galetti

BOLOGNA — Il Saie si apre oggi in una situazione di gravi difficoltà. Il clima è di disagio, di malessere, di crisi. Il futuro si presenta carico di nubi. Il numero di case che si costruiscono nel Paese cala di anno in anno. Le statistiche degli ultimi dieci anni annunciano solo sconfitte. Si va di male in peggio. Ogni anno si formano 300.000 nuove famiglie. Il bisogno di abitazioni cresce. Il mercato edilizio, preso nella morsa fra una domanda che si gonfia a vista d'occhio e un'offerta che risulta al contrario sempre più ridotta, sta impazzendo. I prezzi vanno alle stelle. Gli affitti anche. Viene subito spontaneo da domandarsi perchè il Saie in una situazione caratterizzata da tanti elementi negativi. Che senso ha, infatti, presentare una rassegna così vasta, impegnativa, carica di novità se l'orizzonte sembra promettere solo tempesta?

Vincenzo Galetti, presidente della Fiera di Bologna, ascolta in silenzio, senza che trapaia una qualche reazione. Ha solo un'aria più concentrata.

«Mah — si limita a dire dopo una pausa di alcuni secondi —, io lo trovo del tutto naturale. Anzi — aggiunge caricando la voce di una nota che pare polemica — se mai ci fosse un momento per organizzare una rassegna sull'edilizia, mi pare proprio questo».

Scusa, Galetti, spiegati.

«Ma insomma: qual è la funzione di un'esposizione? Quella di presentare il quadro completo della realtà produttiva di un settore da una parte e dall'altra quella di far incontrare gli operatori economici, gli studiosi, i ricercatori, i fruitori dei beni (pubblici e privati). Una fiera, insomma, è sempre mercato e insieme manifestazione scientifica, politica, culturale. Ecco, se questo è vero (e mi pare vero in assoluto anche se credo si debba compiere uno sforzo per recuperare sino in fondo questa essenziale funzione), allora mi pare che, per quanto riguarda l'edilizia, il Saie cade proprio a fagiolo. È insomma quello che ci voleva oggi, in una situazione appunto di grave crisi, con una domanda di case che risulta non solo in espansione ma addirittura esasperata. Ecco, io dico, il momento per verificare non solo le possibilità del mercato oggi ma per riflettere, per interrogarci sul presente e sul futuro prossimo, per disegnare insomma non solo una via d'uscita da questa crisi ma per gettare le premesse sulle quali edificare un futuro più solido, ricco, promettente».

Va bene, Galetti, sarà vero quello che dici, ma in concreto, se dovessimo tradurre il messaggio immediato della rassegna, su quali valori punteresti? La faccia che mi si presenta davanti riflette sofferenza.

«Scusa, che cosa intendi per messaggio? Mi sono sforzato di illustrarlo questo messaggio».

Sì, capisco, ma il visitatore che gira per i viali e per i padiglioni cerca un'occasione precisa. Vuole insomma sapere se può, e a quali condizioni, costruirsi una casa.

«D'accordo. Intanto però non restringiamo troppo il ventaglio degli interessi del Saie. Qui si offre una panorama ampio dell'attività edilizia: dal mattone all'opera gigantesca. Certo, c'è pure la risposta a chi desidera, o sogna, di farsi una casa anche a questi chiari di luna. Il messaggio, voglio dire, riguarda anche l'operatore economico che cerca novità per organizzare il cantiere o l'ultimo ritrovato in fatto di prefabbricato. Comunque, pur restando dentro i limiti di una domanda immediata da soddisfare, mi pare che la rassegna non deluda. Anzi. Se dovessi riassumere questa esposizione direi che il Saie si svolge quest'anno all'insegna di uno slogan: ridurre i costi per essere in grado di dare una risposta più valida a una domanda in crescente difficoltà».

Ecco, questo mi sembra il punto. Oggi la gente vuole sapere se la casa rappresenta un sogno ormai tramontato o se può ancora sperare di riagganciarsi al carro del mercato edilizio.

«Sì, capisco. Si tratta però di un problema carico di implicazioni economiche, sociali, politiche, ideali».

Galetti, ma sei stato tu a sostenere che una fiera deve essere in grado di prendere in considerazione pure queste implicazioni.

«Senza alcun dubbio. Anzi, ribadisco che quando non lo fa mortifica il proprio ruolo. D'altra parte mi pare che ci siamo sforzati di corrispondere a questo ruolo con una serie di incontri interessanti. Basta dare un'occhiata al programma delle manifestazioni per rendersene conto. Certo non esauriamo nei recinti della fiera l'esigenza».

Nonostante tutto ti trovo, se non ottimista, certamente fiducioso. Il futuro non ti fa dunque paura? Da dove ricavi questo ottimismo in un momento di crisi gravissima del settore quando tutto sembra precipitare?

«Non sottovaluto la crisi. Dici: ti trovo fiducioso. È vero, ma questa fiducia non la ricavo da convinzioni personali».

Ah no, e da dove allora?

«Dai fatti. Il Saie è uno di questi fatti. Anzi, se vuoi, il fatto più significativo. Il numero degli espositori è cresciuto. Anche quest'anno, pure in una situazione di gravi difficoltà. Anzi, ti dirò che alcune centinaia (beda, centinaia non decine) di domande abbiamo dovuto respingerle. La Fiera di Bologna non ha potuto ospitare tutti. L'interesse per la rassegna è enorme. In Italia ma anche all'estero. Siamo avviati, lo dico senza enfasi, a diventare forse la più importante fiera dell'edilizia del mondo. Stiamo studiando di corrispondere alla domanda degli espositori in termini di spazio, di articolazione della mostra, di mercato, di scienza. Il prossimo febbraio, per esempio, si terrà il Saie 2. Dal 4 al 14 si svolgerà, infatti, una rassegna sulle *rifiniture*, chiamiamole così, dell'edilizia: dagli infissi alle attrezzature sportive (piscine, palestre, ecc.). Il Saie, insomma, si espande nell'arco dell'anno fissando, per adesso, due appuntamenti: quello tradizionale d'autunno a ottobre, che si comincia oggi, e l'altro di febbraio. Legati, fra loro, da altre iniziative sul piano del mercato e della ricerca? Vedremo. Credo però che il nostro compito consista nel fare incontrare non solo gli operatori con la società ma nell'offrire occasioni di riflessione per capire meglio dove va il mondo (e penso che nessun operatore oggi possa fare bene il suo mestiere e, quindi, per esempio programmare proficuamente i propri investimenti se non lo sa)».

Una fiducia, insomma, Galetti, motivata dagli interessi in gioco?

«Sì, precisamente. Intendo gli interessi in senso lato, dove mi pare di cogliere la volontà di settori vasti della nostra società di reagire alle difficoltà. Ecco sono convinto — ed è una convinzione ferma — che se sappiamo fare leva su questa volontà, senza discriminazioni, senza settarismi, senza pregiudiziali ideologiche, possiamo farcela. Dalla crisi, voglio dire, siamo in grado di uscire. Anche nel settore dell'edilizia, un settore difficile».

Il Saie riconsegna speranze e sogni agli italiani, dunque?

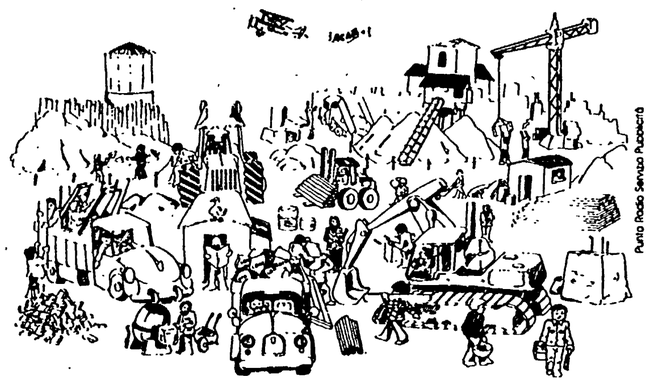
«Se vuoi metterla così, va bene. Per me va bene. Ad una condizione però».

Quale?

«Che a questa realtà così viva e tenace si dimostri più attenzione. In fondo questa è l'Italia che lavora».

Orazio Pizzigoni

Acam inventa il «consumatore collettivo». Perché serve alla comunità.



Ma anche a chi produce.

L'Acam è un consorzio nazionale di 400 cooperative in tutta Italia che acquistano insieme materiali, servizi e attrezzature per oltre 400 miliardi.
È così che l'Acam inventa il «consumatore collettivo».
Ad esempio, quando una cooperativa ha bisogno di un camion di cemento, non si rivolge al fornitore locale, ma all'Acam.
Qui si concentrano le richieste dello stesso prodotto giunte contemporaneamente dalle altre cooperative.
L'Acam quindi distribuisce gli ordini ai produttori più competitivi, che ha scelto con ricerche di mercato.
Con questi produttori l'Acam stringe accordi di fornitura per le cooperative.
Ecco perché il «consumatore collettivo» serve anche a chi produce: perché dà la certezza di una domanda stabile, consistente e programmata.
Questo è il servizio Acam, moltiplicato per tutti i prodotti dell'edilizia e dell'industria.
Un servizio che riduce i costi e serve alla comunità.

ACAM
... più che un tramite.

COOPERATIVA REGGIANA PITTORI
Sezione pavimenti

per pavimenti e rivestimenti industriali e sportivi
MOQUETTE - PVC
SUGHERO - GOMMA - LINOLEUM
RESILIENTI ecc.
con tecnici e mano d'opera specializzata presso

sezione pavimenti
COOPERATIVA REGGIANA PITTORI
Reggio Emilia
Via Kennedy 1 - Telefono 73.941/2

sistemi costruttivi di grande capacità per:
edilizia civile, industriale, prefabbricazione, opere stradali, bonifiche, impianti tecnologici, opere speciali in cemento armato e precompresso

TECNICA, ESPERIENZA E CAPACITÀ DELLA RESCOOP

rescoop edili strade cooperative

40022 LUGO (Ravenna)
Via Provinciale Codignola
Tel. (0545) 21121 (6 linee r.a.)